

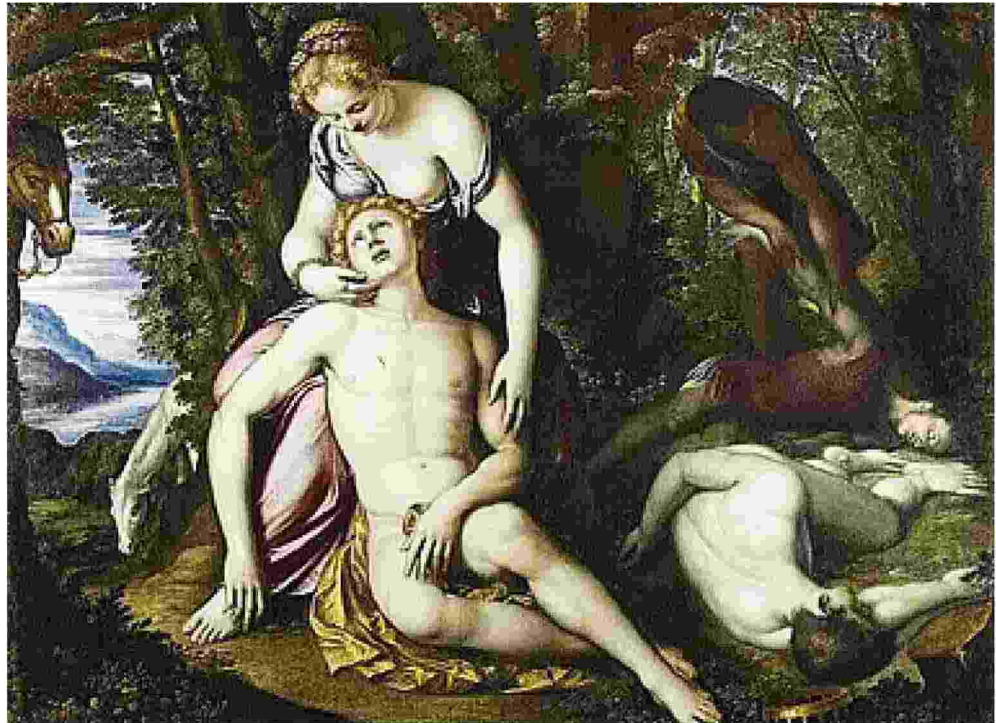
Letteratura I 500 anni del poema alla Queriniana con Giancarlo Petrella

Orlando Furioso 2.0

di **Alessandra Stoppini**

Orlando pazzo d'amore, Angelica bella e sfuggente, Ruggero e Bradamante trionfanti nell'amore matrimoniale. Celebrano un importante anniversario queste figure della letteratura entrate nell'immaginario collettivo. «L'Orlando Furioso» compie 500 anni. A cinque secoli dalla prima pubblicazione, nel 1516, anche Brescia rende omaggio all'appassionante capolavoro di Ludovico Ariosto, che ha coinvolto tutte le generazioni di studenti. L'Associazione Bibliofili Bresciani Bernardino Misinta e la Biblioteca Queriniana, con un evento celebrativo, ripercorrono la fortuna editoriale dell'«unico grande best-seller del Cinquecento» (www.misinta.it). Così lo definisce Giancarlo Petrella, storico del libro, docente all'Università Cattolica e relatore della conferenza, che si terrà domani alle 17.30 in Broletto (Sala Sant'Agostino), con il patrocinio di Comune e Provincia. Petrella è specialista del poema e della fortuna editoriale del «Furioso», tanto da aver scoperto recentemente una sconosciuta pubblicazione illustrata del componimento, datata 1567 e ritrovata alla Biblioteca Ariostea di Ferrara. «L'incontro pubblico — spiega Petrella — è l'occasione per presentare a Brescia il numero monografico estivo de *La Biblioteca di via Senato*, prestigiosa rivista di bibliofilia dell'omonima Fondazione di Milano». La preziosa pubblicazione in quattromila copie è dedicata al V centenario del poema: ripercorre l'incanto, l'ironia e la follia che lo pervadono; suggerisce al lettore 2.0 in quale prospettiva incontrare nuovamente «le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori / le cortesie, l'audaci imprese».

Il saggio di Petrella sul mensile culturale diretto da Gianluca Montinaro porta lo stesso titolo della conferenza in Broletto: «Nel Cinquecento tutti pazzi per l'Ariosto!». Si può ben dire



Contemporaneo «Angelica and Medoro» dipinto da Simone Peterzano nel 1596

che la narrazione scaturita dalla mente ingegnosa del poeta al servizio degli Estensi ebbe forte impatto e ricaduta mediatica, per usare un'espressione attuale. Ariosto aprì una porta su un mondo intricato e attraente, colpendo l'immaginario di quei decenni. Tre le edizioni da lui prodotte: la versione del 1516, ristampata nel 1521 con correzioni linguistiche e, in ultimo, riscritta e ampliata nel 1532, per divenire il poema in quarantasei canti di ottave che leggiamo oggi. La fitta revisione applica capillarmente i dettami contenuti nel trattato di Pietro Bembo «Prose della volgar lingua», Bibbia dei letterati del periodo.

«Nella prima versione — ri-

corda Petrella — vi erano aspetti lessicali da dialetto padano-ferrarese. Ne sopravvivono, ufficialmente, dodici copie, quattro delle quali in biblioteche pubbliche italiane. Tra 1516 e 1615 il poema fu pubblicato almeno 155 volte». L'estrema fecondità editoriale racconta un secolo affamato di storie, in fondo simile al nostro tempo. La lettura del «Furioso», collettiva e trasversale, «coinvolse principi e signori, letterati [...], giù sino ai popolani, semiletterati e analfabeti, che ne imparavano a memoria le stanze, gustandone persino parziali rifacimenti dialettali». Nella lectio magistralis Petrella andrà quindi a ripercorrere l'avventura editoriale del

poema nel XVI secolo, tra edizioni popolari e aristocratiche, illustrate e non autorizzate; con un occhio al collezionismo ariostesco a Brescia. E ricordando anche la figura di Renzo Bonfiglioli, «l'unico collezionista al mondo a possedere quasi tutte le edizioni del Furioso, tra cui le prime tre. Della sua raccolta libraria fatalmente dispersa riemerge ora un nucleo a Yale», rivela Petrella nel suo libro edito da **Olschki** «A la chasse au bonheur - I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi di storia del collezionismo italiano del Novecento» (2016).

Le «corbellerie» di messer Ludovico — così le definì il cardinale Ippolito d'Este — si svelano oggi archetipo del filone fantasy tornato in voga, tanto da spingere diversi osservatori a vedere un filo rosso dall'«Orlando Furioso» al «Trono di Spade», nella rielaborazione-invenzione del Medioevo, un mondo dove uomini e donne si muovono da una latitudine all'altra senza guida e pure senza senso.



Ariosto
Apri una porta su un mondo intricato e attraente, colpendo l'immaginario



Il successo
Il poema ebbe fortuna fra principi e letterati, giù sino ai popolani analfabeti